

Monito di Peter Glotz:
per saldare gli interessi
dei lavoratori i vecchi
concetti non bastano più

«Più spazio alla politica
E' mutata la coscienza
di chi lavora. Ci vuole
una visione europea»

«Se non accetta le nuove sfide il sindacato rischia l'eclisse»

Le organizzazioni di massa - sindacati compresi - sono in pericolo di estinzione, possono morire travolte dalle nuove sfide della società che li ignora rischia di diventare una figura tragica shakespeariana come il leader dei minatori inglesi, Arthur Scargill. L'avvertimento viene dal deputato socialdemocratico tedesco Peter Glotz (autore del celebre «Manifesto per una nuova sinistra europea»)

RAUL WITTEMBERG

ROMA Il settimanale della Cgil «Rassegna sindacale» pubblica nel suo ultimo numero il testo integrale dell'intervento di Glotz ad un convegno organizzato dall'Ig Metal, il sindacato metalmeccanico tedesco. Ed è un bel leggere i sindacati devono cambiare, politicizzarsi, sostiene Glotz, perché gli strumenti tradizionali (dalla contrattazione del salario a quella dell'orario) non sono più in grado di cogliere come tanto differenziali il vecchio concetto di interesse sindacale incentrato su politica salariale, difesa dagli effetti delle ristrutturazioni, alleggerimento del carico e del tempo di lavoro, non basta più a saldare la diversificazione dei lavoratori della moderna società industriale. Si rende necessario un nuovo concetto di interesse i sindacati devono politicizzarsi. E i partiti? Il confine tra partiti e sindacati, risponde Glotz, non sarà nel grado di politicizzazione, «ma nascerà dalle intese pragmatiche sulla divisione dei compiti». Dopo di che il sindacato dovrà fare i conti con gli interessi complessivi che caratterizzano la società.

chi calcola nel 15% dell'elettorato il numero delle persone che la pensano così ad esempio dentro agli apparati sindacali

Per Glotz questa «trasformazione postindustriale nella coscienza di crescenti minoranze di lavoratori» è una delle sei grandi sfide che attendono alla prova il sindacato e i partiti socialisti e socialdemocratici europei il pericolo, avverte Glotz, è che i partiti di sinistra reagiscano con «spaccagnine» per cui basta un cambio di governo «per spezzare le condizioni del nuovo modello di accumulazione». D'accordo, occorre avere come modello «il giusto» e non «il fattibile». Ma chi promette di fare il giusto senza dichiarare attraverso quale struttura di potere ed egemonia si debba imporre il giusto (ad esempio nel regolare la macroeconomia mondiale), «è uno spaccone».

«Fuga all'indietro»

L'altro pericolo è che i sindacati reagiscano con una «fuga all'indietro» indicando soluzioni datate o chiudendosi in se stessi con la pericolosa mentalità del «detto fra noi». «Non basta alzare il morale del proprio accampamento dobbiamo uscire dall'accampamento per creare una nuova formula di solidarietà». Ad esempio organizzando nel sindacato gli specializ-

zati nella produzione e nella manutenzione tecnici e ingegneri, addetti alla ricerca sviluppo, specialisti del marketing e dei servizi avanzati

Ed ecco le altre cinque sfide che segneranno il futuro dei sindacati. L'internazionalizzazione della produzione e del suo finanziamento, l'economia monetaria che diventa sempre più autonoma la spinta individualizzante, la femminizzazione della forza lavoro, la «culturalizzazione» della società industriale.

Le osservazioni sulla «spinta individualizzante» sono fra le più acute dell'analisi di Glotz, quando fa notare che sono cambiate le aspettative degli uomini e la loro disponibilità a essere irraggiungibili, e denuncia il tentativo della destra di monopolizzare la valorizzazione dell'individuo. In parte sinistra e sindacati reagiscono con un «istinto antidualismo». Ma per Glotz la contrapposizione fra individualità e condizionamento sociale è «grosoliana e assurda». Sono due funzioni degli uomini nelle loro relazioni reciproche, afferma citando Norbert Elias, «delle quali l'una non sussiste senza l'altra».

Si sta sviluppando «l'orgoglio dell'autoregolazione» che non si può trascurare, pena la perdita di consensi.

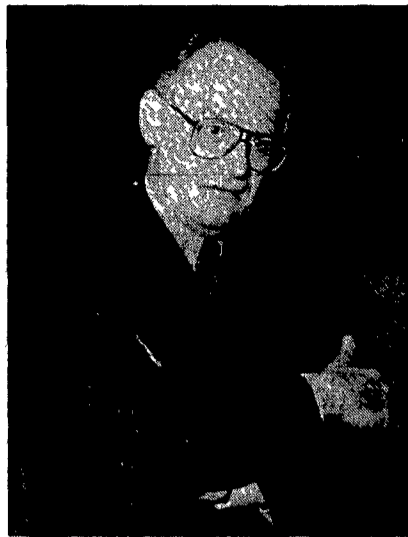
Glotz non si limita all'analisi e alla denuncia, formula proposte. O meglio, suggerisce «sette casi consigli» di un sindacalista non attivo. Il primo è quello di «europeizzare» la politica sindacale in una zona in cui sta nascendo «il più grande spazio economico in-

terdipendente del mondo», creando una «esplosione in avanti» senza la quale il potere dei sindacati «si ridurrà drasticamente». La Confederazione europea dei sindacati (come pure quella dei partiti socialdemocratici e socialisti) non è all'altezza del compito sono più sigle che organizzazioni, i rapporti tra i sindacati europei sono più formali che operativi. Così, sindacati e partiti nazionali finiranno per non poter proteggere la singola impresa da una concorrenza che opera con costi più bassi. Invece c'è bisogno di una efficace politica europea.

«Salario investimento»

Secondo suggerimento è quello di adottare una «politica salariale strategica» con vari sistemi di «salario-investimento», di «comproprietà» o di «fondo dei lavoratori» imparando dall'esperienza svedese. In terzo luogo Glotz propone il passaggio «dalla difensiva all'offensiva» sviluppando «spinti per l'occupazione» preventivi ad esempio per l'aumento della gamma produttiva, la programmazione degli investimenti, coi sindacati coinvolti nel processo decisionale. Insomma, l'innovazione dove gli innovatori vengono considerati «colleghi» e non agenti del nemico.

Il quarto suggerimento ai sindacati è quello della perso-



Peter Glotz

nalizzazione del tempo di lavoro. Obiettivo, creare un maggior tempo disponibile per l'emancipazione della gente. Al tempo stesso batterci per la tutela del part time e non respingerlo come «antimancipativo». Insomma i sindacati devono saper rispondere alle varie aspirazioni di uomini e donne a forme di vita diversificate, impegnandosi a tutelarle.

Quinta proposta, dare al singolo la possibilità di partecipare «in loco», dove possa cogliere la sua influenza sulle scelte. Una codeterminazione «ad personam», diversa dall'impostazione tradizionale che predilige la partecipazione alla gestione delegata dai lavoratori al sindacato e non diretta dai lavoratori stessi al sindacato e i consigli di fabbrica devono dare spazio a questi interessi. Il sesto suggerimento di Glotz ai sindacati è quello di aprirsi al territorio e ai suoi movimenti, trasformando la fabbrica in «rete di comunicazione».

Infine il sindacato deve porre come «movimento culturale» in una società dominata da «una cultura di massa globale, tendente alla dispersione de-

ITALIANI & STRANIERI

Emigrati già dimenticati dalla Farnesina?

GIANNI GIADRESCO

Due notizie, in questo nuovo anno appena iniziato, riguardano il ministero degli Esteri e gli emigrati una buona, l'altra molto meno. Cominciamo dalla prima, alla vigilia della festività natalizia, del tecnico Giuseppe Micelli, che era da molti mesi trattenuto in ostaggio ad opera dei ribelli che lo avevano sequestrato, allo scopo di impedire la realizzazione, da parte dell'Italia, del progetto di risanamento dell'area del Tana-Beles in Etiopia. Dopo molti mesi di trattativa è stata salvata la vita dell'ostaggio.

La seconda notizia, meno esaltante, riguarda la intervista rilasciata, dal segretario generale della Farnesina, Bruno Bottai, al quotidiano «Il Messaggero». Intervista nella quale ci si ricorda di tutto, tranne che dei problemi dell'emigrazione italiana.

È ben vero che il Capo dello Stato e il sottosegretario delegato all'emigrazione, nei discorsi di fine anno sono ricordati dei connazionali all'estero e dei loro problemi. Tuttavia l'impressione negativa dell'intervista del segretario generale Bottai, rimane tutta intera, in quanto nessuno poteva essere tanto pessimista da immaginare che, ad appena un mese, dalla celebrazione della II Conferenza nazionale dell'emigrazione, ci si sarebbe dimenticati delle parole spese. Per essere più esatti, ci si sarebbe aspettati che il segretario generale del ministero degli Esteri avesse posto tra i compiti del ministero i nuovi propositi enunciati alla II Conferenza. Ma non era stato detto (da parte del governo) che gli italiani all'estero rap-

presentano «una componente importante della politica estera italiana»? Passata la festa gabbato lo santo? Speriamo di no, anche se l'esperienza insegna a stare in guardia, dopo che il governo, nel 1975 alla I Conferenza, fu non meno generoso di promesse che nel 1988 alla II Conferenza, salvo poi dimenticarsi degli impegni per ben tredici anni.

Intervista a parte, non si può tacere che nella sede ufficiale sia i rappresentanti del governo, sia i documenti approvati, hanno riproposto la necessità di un salto di qualità per fare fronte a un'esigenza qual è la politica dell'emigrazione oggi, che molti avrebbero preferito considerare superata, ma che, viceversa, la II Conferenza nazionale ha riconfermato come «questione nazionale».

Evidentemente non tutto era possibile citare in una intervista, pure ampia e autorevole. Tuttavia non si può non dire che su una questione fondamentale - la ristrutturazione della rete consolare - viene assunta una responsabilità generale nella gestione del ministero, oppure si pesta l'acqua nel mortaio. Così come si deve stabilire, una volta per tutte, che esiste, nelle istituzioni e nell'amministrazione degli Esteri, un settore il cui ruolo e importanza corrispondono alle promesse che il governo fa agli emigrati. Né si tratta solamente dell'area europea, per la quale le prossime elezioni del 1989 e la scadenza del Mercato unico pongono esigenze di rinnovamento e rafforzamento quanto mai urgenti e particolari per la tutela dei diritti comunitari.



Nove settimane e mezzo. In bianco.

Sveglia.

Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare.

Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma, se sognate prolungati godimenti, potete assicurarvi con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.

Per aiutarvi a dare libero

sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tratta di milletrecento chilometri.

Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

Troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che

serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante.

E così bianco



In bassa stagione sciare gratis!



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE